

Il romanzo antico



Benchè i termini di «romanzo» (da *roman*, racconto in lingua volgare) e «novella» (notizia) risalgano, come indicatori di genere letterario, al tardo medioevo, si è soliti applicarli anche a racconti lunghi e brevi di età tardoellenistica e romana, che rispondono a simili caratteristiche discriminanti.

Le novelle milesie

Brevi racconti assimilabili al genere novellistico erano già state inseriti nelle *Storie* di Erodoto, ma la prima raccolta famosa furono le perdute *Novelle milesie* di Aristide di Mileto (II –I sec. a. C.) che ebbero un grande successo anche nel mondo latino grazie alla traduzione di Lucio Cornelio Sisenna (120-67 a.C.). La tematica erotica dominante, spinta fino all'oscenità, doveva essere abbinata alla celebrazione dell'astuzia e dell'ingegno, attraverso figure di audaci seduttori e di di donne spregiudicate, pronte ad escogitare ogni tranello per tradire i mariti. La voce narrante doveva probabilmente essere quella dello stesso protagonista.

I romanzi erotici

Lo spirito delle *Milesie* doveva essere presente in romanzi greci, di cui sono stati trovati frammenti papiracei, e soprattutto in quelli latini come nel *Satyricon* di Petronio o nelle *Metamorfosi* di Apuleio. Appare solo a tratti, e molto più castigato, nei romanzi erotici greci pervenutici, databili dal II secolo a. C. fino all'età cristiana.

I romanzi greci superstiti

Romanzo di Nino (frammentario, II sec. a. C.)

Caritone, *Le avventure di Cherea e Calliroe* (I sec. d. C.)

Senofonte Efesio, *Anzia ed Abrocome* (II sec. d. C.)

Achille Tazio, *Leucippe e Clitofonte* (II sec.)

Longo Sofista, *Le avventure pastorali di Dafni e Cloe* (II-III sec.)

Eliodoro, *Le Etiopiche* (III sec.)

Caratteri del romanzo erotico greco

- * Questo genere letterario, al pari della novella, non è designato in lingua greca con un termine specifico, e neanche in latino.
- * Ha generalmente al centro l'amore fra due giovani, spesso incontratisi in occasione di una festa religiosa, che potrà essere coronato solo dopo innumerevoli peripezie (viaggi per mare, assalti di pirati, persecuzioni amorose di potenti personaggi, morti apparenti, ecc.).
- * Talora il lieto fine è propiziato dalla agnizione, riconoscimento della vera identità (ovviamente illustre) di uno o di entrambi i protagonisti. Al di sopra di tutto c'è la *tyche* (la sorte), che domina con la sua volontà capricciosa le vicende umane.
- * Negli esemplari più antichi può apparire una cornice storica definita, che diviene tuttavia più tardi sempre più vaga e fantasiosa.

* La rappresentazione dell'amore dei due protagonisti è virtuosa e indirizzata al matrimonio, a cui almeno la giovane riesce a giungere ancora illibata nonostante le insidie: concezioni dell'amore più strettamente carnali o anche omosessuali compaiono nei personaggi secondari, che talora concupiscono uno dei protagonisti ostacolandone la ricongiunzione con l'altro.

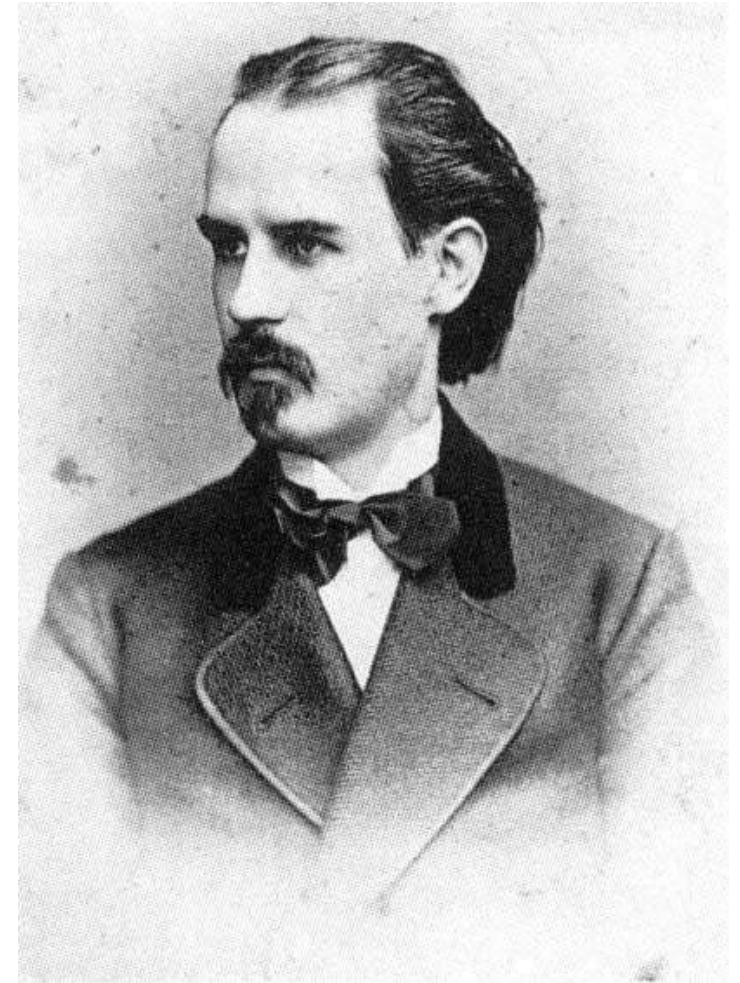
* Presenta in generale uno stile freddamente retorico, caratterizzato da immagini stereotipate e privo di reale originalità.

* Si rivolge ad un pubblico ampio, di media cultura, come genere di intrattenimento, e non viene degnato di particolare interesse dai critici contemporanei

* Al filo principale della vicenda si intersecano storie secondarie o novelle raccontate dai personaggi.

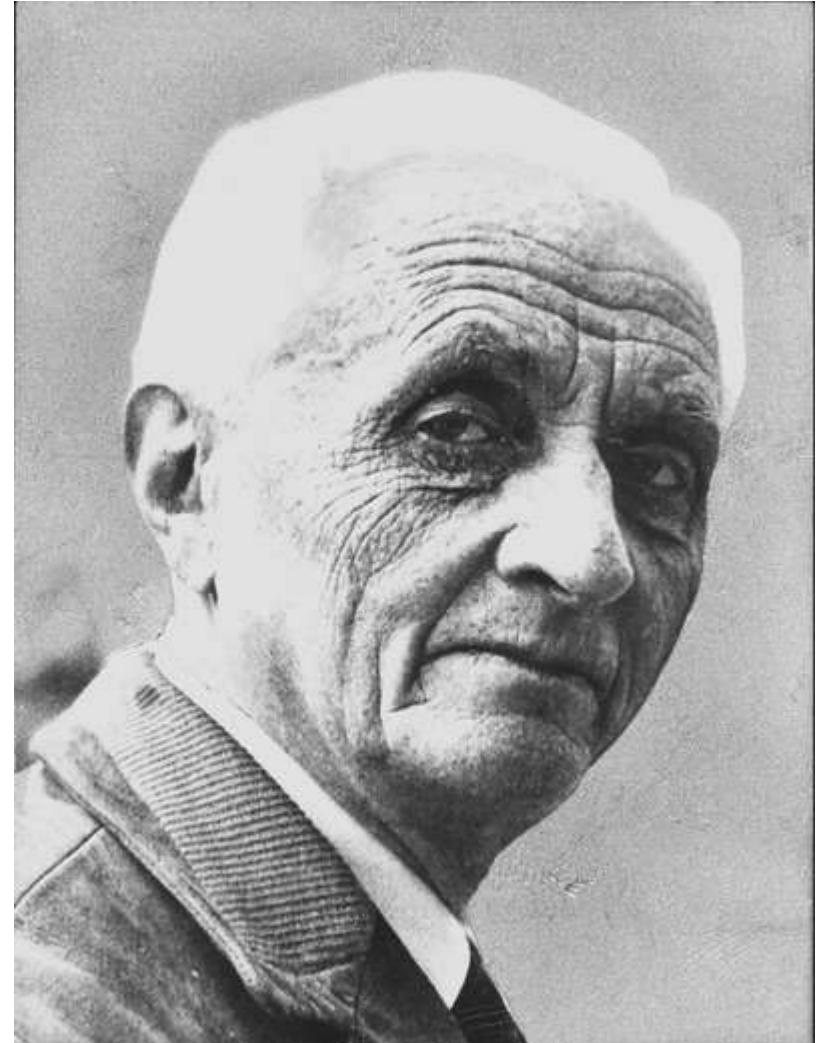
Ipotesi genetiche del romanzo

- Per il nietzschiano Erwin Rohde (*Il romanzo greco e i suoi precursori*, 1876) il romanzo greco nasce dall'elegia erotica alessandrina e dai racconti di viaggi fantastici utilizzati nelle esercitazioni retoriche della Seconda Sofistica (una corrente oratoria che sviluppava la capacità di parlare come puro spettacolo e non come strumento per l'attività politica o giudiziaria)



Ipotesi genetiche del romanzo

Per l'ungherese Károly Kerényi (*La letteratura romanzesca greco-orientale alla luce della storia della religione*, 1927), le vicende dei romanzi greci replicherebbero quelle di Iside ed Osiride, al cui ambito culturale sarebbero legati



Le influenze letterarie nei romanzi

Il modello avventuroso dell'*Odissea* e delle *Argonautiche*.

La storiografia mimetico-tragica, volta ad appassionare e commuovere il lettore più che ad informarlo

Le opere degli «alessandrografi», gli autori di biografie romanzate di Alessandro Magno (cfr. il *Romanzo di Alessandro* dello Pseudo-Callistene, rilettura fantastica delle imprese orientali del Macedone poi rielaborata nel medioevo),

La poesia lirica (Saffo), elegiaca (elegia erotica ellenistica) e bucolica (Teocrito),

la Commedia nuova ellenistica (dove ricorre il *topos* dell'agnizione),

le declamazioni in uso nelle scuole di retorica e in particolare della seconda sofistica (Epistolografia immaginaria, cioè composizione di lettere indirizzate a personaggi mitici).

Il romanzo fantastico

Ai romanzi erotici se ne aggiungono altri dal carattere maggiormente fantastico:

- *Le mirabolanti avventure al di là di Thule* di Antonio Diogene (I secolo: quasi interamente perduto, ma noto da un riassunto nella *Biblioteca*, riassunto di libri pubblicato dal patriarca di Costantinopoli Fozio, IX sec.), dove si descriveva fra l'altro un viaggio sulla luna,
- *Storie Babilonesi* di Giamblico (II sec., sempre riassunto da Fozio)
- *Storia vera* di Luciano di Samòsata (II sec. d. C.), parodizzazione metaletteraria dei romanzi fantastici, immaginando storie sempre più assurde (viaggio sulla luna, permanenza nel ventre di una enorme balena, dove sorgono boschi e vivono fantastiche popolazioni, visita alle isole dei beati e dei sogni)

Molto vicino allo spirito delle milesie è invece il romanzo breve *Lucio l'asino*, già attribuito a Luciano, dal carattere decisamente scurrile, probabilmente una riduzione del romanzo di Lucio di Patre che è alla base anche dell'*Asinus aureus* di Apuleio.

I romanzi latini



Petronio Arbitro, *Satyricon*

Romanzo di cui sono pervenuti estratti di varia lunghezza attribuiti dai manoscritti ai libri XIV-XVI, fra cui una sezione continua centrale corrispondente alla cena organizzata da Trimalc(h)ione, un liberto arricchito. Si può pensare pertanto ad un'opera monumentale (XXIV libri?). Il titolo (un genitivo plurale neutro), che varia nei manoscritti (*Satirarum libri*; *Petroni Arbitri Satyri fragmenta*, *Petroni Arbitri Satyricon [libri]*) permette sia di interpretarlo con riferimento ai satiri greci, personaggi mitici metà uomini e metà animali, caratterizzati da una sfrenata sensualità, sia alla tradizione della satira (*satura*) latina.

La voce narrante del romanzo è quella del protagonista Encolpio, uno *scholasticus* (frequentatore di scuole) che racconta le rocambolesche vicende proprie e del suo capriccioso e spregiudicato *eròmenos* (giovane amato) Gitone, oggetto di desiderio del più rozzo amico-rivale Ascilto e di altri.

La vicenda iniziava probabilmente da Marsiglia, anche se la parte conservata si apre in una *Graeca urbs* (Pozzuoli?)

La parte superstite del romanzo si apre con un dialogo fra Encolpio e il retore Agamennone sulla crisi dell'eloquenza. Encolpio ritrova Gitone che era fuggito con Ascilto. Partecipazione dei tre alla lussureggiante cena di Trimalchione, liberto arricchito, marito di Fortunata, il quale ostenta in modo esorbitante le sue immense fortune e si vanta di non essere mai stato a scuola di filosofi. La cena si conclude con il finto funerale del padrone di casa, dopo cui i tre fuggono.

Encolpio, nuovamente abbandonato da Gitone per Ascilto, incontra in una pinacoteca il poeta Eumolpo che declama un poema sulla conquista di Troia. Ritrovamento di Gitone (Ascilto scompare) e imbarco su una nave che si scopre essere di Lica di Taranto, loro vecchia conoscenza, e della compagna Trifena; Eumolpo racconta sulla nave la novella della matrona di Efeso. il viaggio si conclude presso Crotone con un naufragio in cui Lica muore.

I tre si dirigono verso Crotone, città impoverita, dove imperversano i cacciatori di eredità ed Eumolpo si finge un ricco possidente senza figli in attesa di ricevere i suoi beni dall'Africa, assicurandosi l'accoglienza della gente. Encolpio, cambiatisi il nome in Polieno, ha una relazione con una ricca donna, Circe, turbata tuttavia dalla sua impotenza sessuale, per cui si sottopone ad un atroce rito magico. Negli ultimi frammenti del romanzo Eumolpo promette la sue eredità a chi vorrà cibarsi del suo corpo, condizione forse accettata.

L'opera, che alterna la prosa a passi in poesia secondo la modalità della **satira menippea** (introdotta in latino da Varrone nel I sec. a. C e impiegata anche da Seneca nella *Apolokyntosis*, «divinizzazione della zucca», uno scritto che racconta in modo ironico l'accoglienza fra i morti dell'imperatore Claudio) si presenta come una mescolanza di vari generi

Appare innanzitutto come una parodia dei contemporanei romanzi greci rovesciando l'oggetto dell'amore (un giovane maschio anziché una femmina) e le sue caratteristiche (persistente infedeltà anziché illibata virtù), ma mantenendo viaggi per mare, tempeste, ricongiungimenti, propositi di suicidio, giuramenti, monologhi patetici.

Allo stesso modo sono evidenti i riferimenti parodistici all'*Odissea*: la persecuzione di un dio (Priapo anziché Nettuno), la relazione di Encolpio con una donna di nome Circe, il falso nome di Polieno che Encolpio assume con lei (usato dalle Sirene per rivolgersi ad Odisseo nel XII libro del poema omerico: *Polyain'*, «molto rinomato»), perfino l'aggrapparsi di Encolpio al di sotto del letto come Odisseo al di sotto dell'ariete. D'altro lato la Cena di Trimalchione si può considerare una parodia grottesca del *Simposio* platonico, in cui alla sublimazione dell'eros si sostituisce l'insistenza sulla corporeità e in cui spicca l'insipienza e l'orgogliosa rozzezza dei suoi partecipanti.

Ma il *Satyricon* contiene anche novelle di tipo milesio (il fanciullo di Pergamo amato da Eumolpo, la matrona di Efeso); parodie di poemi epici (*Troiae halosis* e *Bellum Civile*), riprese tematiche dall'elegia latina, da Orazio, modelli della retorica accademica, e persino motivi senechiani.

In anni recenti sono state svolte indagini critiche sulla presenza di riferimenti al cristianesimo (il crocifisso nella novella della matrona di Efeso) e in modo più esplicito al giudaismo, sempre con intenti ironici.

L'autore

L'intestazione dei manoscritti ha sempre privilegiato l'identificazione dell'autore con Gaio Petronio, un brillante personaggio di spicco della corte neroniana, poi caduto in disgrazia, il cui suicidio forzato in Campania a seguito del coinvolgimento nella congiura dei Pisoni è stato narrato da Tacito.

Da Annales, XVI, 18

Su Gaio Petronio devo rifarmi brevemente indietro. Dedicava le giornate al sonno, le notti al lavoro e ai piaceri della vita, arrivando in tal modo con l'inerzia a quella fama che altri attingevano con la laboriosità. E, a differenza della maggior parte di quelli che scialacquano le loro sostanze, veniva considerato non un gavazzatore e dissipatore, ma una persona di lusso raffinato. Quanto più le sue parole e le sue azioni erano libere e ostentavano sprezzatura, tanto più venivano apprezzate come espressioni di semplicità. Come proconsole in Bitinia e poi come console si mostrò energico e senz'altro all'altezza del suo compito. Poi tornò ai suoi vizi, o all'affettazione dei vizi, e fu accolto tra gli amici intimi di Nerone come arbitro dell'eleganza, al punto che l'imperatore non giudicava che niente fosse piacevole e di buon gusto, se prima Petronio non gliel'aveva approvato. Da ciò nacque l'odio di Tigellino, che lo considerava suo rivale e più esperto nella scienza del piacere; egli dunque cercò di sollecitare la crudeltà dell'imperatore, di fronte alla quale le sue altre passioni cedevano, addebitando a Petronio l'amicizia di Scevino: corruppe un suo schiavo perché lo denunciasse e gli tolse qualunque possibilità di difesa facendo arrestare la maggior parte della sua servitù

Da *Annales*, XVI, 19

In quei giorni l'imperatore era andato in Campania, e Petronio, che si era spinto anche lui fino a Cuma, veniva trattenuto là. A quel punto non sopportò altri indugi del timore e della speranza. Tuttavia, non licenziò precipitosamente la vita: si tagliò le vene e poi tornò a legarle a suo piacimento, parlando con gli amici, ma non di argomenti seri, né cercando la fama di uomo coraggioso. Non diceva né ascoltava niente sull'immortalità dell'anima, né altre sentenze filosofiche, ma solo canti leggeri e versi facili. Distribuì doni ad alcuni servi, frustate ad altri. Poi andò a banchetto e cedette al sonno in modo che la sua morte, per quanto coatta, fosse simile ad una casuale. Nel suo testamento, diversamente dalla maggior parte di quelli che morivano in quel momento, non adulò Nerone né Tigellino né nessun altro dei potenti, ma descrisse le scelleratezze dell'imperatore, col nome dei suoi amasi e delle sue amanti, e la singolarità delle sue perversioni sessuali: lo firmò e lo mandò a Nerone, e spezzò il sigillo, perché non venisse usato in seguito per rovinare altre persone

Argomenti a favore della paternità petroniana

- la coincidenza del *cognomen Arbiter* («arbitro») dei manoscritti con l'appellativo *elegantiae arbiter* («arbitro di eleganza») citato da Tacito;
- l'ambientazione campana del romanzo
- le allusioni a personaggi dell'età neroniana
- i temi dei dibattiti su questioni letterarie e artistiche che trovano raffronto nella Roma della metà del I sec. d.C. e le allusioni parodistiche al poeta epico di età neroniana Lucano, autore di un poema *Bellum civile*, nel poemetto sullo stesso tema declamato da Eumolpo, e forse allo stesso Nerone nel poemetto sulla caduta di Troia
- quadro sociale generale con il prestigio crescente dei liberti, favoriti da Claudio (predecessore di Nerone)
- polemica contro lo stoicismo (seguito da Seneca)
- lingua utilizzata

Improbabile è invece l'identificazione del romanzo con i *codicilli* di accusa contro l'entourage di Nerone che Petronio avrebbe accluso al suo testamento.

Successivamente vi sono state altre proposte cronologiche che proponevano datazioni più avanzate (III sec.), sulla base della situazione economica generale, nessuna delle quali ha soppiantato nel consenso critico generale quella tradizionale.

Nel **realismo grottesco** (il termine grottesco significa «bizzarro, deforme», e trae il nome dagli affreschi ritrovati nel Rinascimento nei sotterranei, dette «grotte» della *domus aurea*, l'unica parte della gigantesca dimora di Nerone che si era conservata) che caratterizza l'opera emerge un senso opprimente della corporeità, nella mescolanza inestricabile fra sesso, cibo e morte: basti pensare alla novella della matrona di Efeso dove la donna presso la tomba del marito prima viene sfamata dal centurione di cibo, poi di sesso. La cena di Trimalchione si conclude con la rappresentazione del suo funerale ed Eumolpo affida la sua eredità a chi si ciberà di lui.

Alla polifonia di generi corrisponde anche l'esorbitante creatività linguistica con l'alternanza fra il registro colto proprio del narratore Encolpio, talora alterato da formule del *sermo cotidianus*, cioè del linguaggio parlato comune, e le voci diverse degli altri personaggi, mimeticamente realistiche, con scarti che vanno dal linguaggio aulico del retore Agamennone o del poeta Eumolpo al *sermo plebeius*, cioè il linguaggio dei ceti più bassi, ravvivato da metafore e giochi fonetici, dei convitati di Trimalchione (Il *Satyricon* assieme alle epigrafi private e ai graffiti è una fonte molto importante per poterlo ricostruire).

Questo carattere aperto ed inclusivo, questa polifonia o intertestualità, che accosta in modo stridente letteratura aulica e basso realismo, anticipa quella rappresentazione carnevalesca del mondo che per Bachtin (grande storico della letteratura russo del '900) è alla base del romanzo moderno; e lo stesso Bachtin parlò del *Satyricon* come un anticipatore del romanzo picaresco spagnolo.

È un mondo quello del *Satyricon*, più che immorale, a-morale, dominato dall'emergere dei nuovi ricchi, fieri della loro ignoranza, attraversato dai protagonisti senza obiettivi altri dall'appagamento delle immediate necessità fisiche, in cui la virtù è ormai solo un tema da sfruttare per esibizioni letterarie.

Apuleio

Nato verso il 125 a Madaura in Africa (odierna Algeria) da un magistrato locale

Studia a Cartagine, in Grecia e Asia Minore e viene iniziato ai misteri eleusini,

Diventa avvocato e apprezzato conferenziere; viaggia recandosi a Roma, poi torna a Cartagine Nel 155 si sposa in Libia con Pudentilla la madre di un compagno di studi, Ponziano.

Dopo la morte di questo è accusato di magia e si discolpa con l'*Apologia (De magia)* pronunciata a Sabratha fra il 158 e il 159

Diventa poi sommo sacerdote a Cartagine fra altre cariche onorifiche e scrive il romanzo *Le metamorfosi (Metamorphoseon libri o Asinus aureus)* in 11 libri che amplia la vicenda attestata da un romanzo falsamente attribuito a Luciano di Samòsata.

Di lui restano anche i trattatelli *De Platone et eius dogmate*, sul divino; *De mundo*, traduzione di un'opera pseudoaristotelica; *De deo Socratis*, sul concetto di demone

Le Metamorfosi

Romanzo in XI libri, giunti interamente, ricalca a grandi linee la trama di *Lucio o l'asino* già attribuito a Luciano di Samosata, cioè si incentra sulla trasformazione del protagonista in asino a seguito di un fallito rito magico e il ritorno alla fisionomia umana dopo aver mangiato delle rose, al termine di numerose peripezie. Probabilmente deriva al pari di questo dal perduto romanzo *Metamorfosi* di Lucio di Patre. Rispetto al romanzo dello Pseudo Luciano, oltre all'inserimento di vari episodi secondari e novelle, si nota la sostituzione della conclusione oscena con un libro, l'XI, in cui ai toni avventurosi, erotici, grotteschi e umoristici dei capitoli precedenti si sostituisce il racconto di un'iniziazione attraverso varie tappe ai misteri di Iside e Osiride. Lo stesso numero 11 corrisponde ai giorni dell'iniziazione ai misteri.

Il culto isiaco, che aveva assorbito i tratti individualistici dei misteri greci, conosce un'ampia diffusione a Roma nei primi secoli dell'impero: per i suoi adepti tutte le dee erano manifestazioni dei vari aspetti di Iside, in cui si identificava la *Providentia* che regge il mondo. Per i misteri di Iside l'anima è precipitata sulla terra per l'attrazione della sensualità e deve sciogliersi dal corpo e dagli affetti terreni per ritornare alla sua origine divina. Così anche il protagonista del romanzo Lucio, sedotto da Fotide, schiava della donna di cui è ospite, assume sembianze animalesche (l'asino rappresenta il dio Seth, nemico di Iside) e solo dopo numerose peripezie, in cui giunge al fondo dell'abiezione riuscirà a risollevarsi e a riconquistare un'umanità rinnovata.

Anche se riferimenti ad Iside non mancano in altri romanzi erotici greci, sembra evidente che il misticismo dell'ultimo libro sia particolarmente dovuto alla versione di Apuleio. D'altro lato in tutto il romanzo è possibile individuare riferimenti allegorici al culto di Iside: ad esempio l'uccisione di Tlepolemo, marito di Carite, protagonista di una vicenda secondaria del romanzo, sembra riecheggiare quella di Osiride sposo di Iside ad opera di Seth.

Il romanzo si presenta caratterizzato da un gusto vivacissimo per la narrazione che si manifesta anche nelle novelle e nei racconti secondari, talora incastrati l'uno nell'altro, e affidati a voci secondarie, in cui si intrecciano il tono fiabesco a quello scurrile, "milesio". Lo stile risente spesso del tono ridondante ed artificioso della retorica accademica, ma con un grande sperimentalismo linguistico in cui grecismi, arcaismi, neologismi dotti si mescolano al *sermo cotidianus*, con particolare attenzione per gli effetti sonori .